

Riforma delle professioni

LE REAZIONI



I giudizi

Siciliotti (Cndcec): «Ottimo risultato, visto da dove si era partiti»
Calderone (Consulenti): «Utile il rinvio sulle assicurazioni»

IL LUNGO CAMMINO VERSO IL RIORDINO

1983

La prima commissione
Fu Clelio Darida (foto), all'epoca ministro della Giustizia, a insediare la prima commissione di esperti per studiare la riforma delle professioni. La presiedeva il magistrato Giacomo Perticone. Ma il Governo aveva altre priorità



1990

La conferenza nazionale
Dopo la convocazione della prima conferenza nazionale delle libere professioni, il ministro della Giustizia insediò una commissione, il cui testo è bocciato dal sottosegretario Coco prima di arrivare al ministro Martelli (foto)



1994

L'antitrust entra in campo
L'autorità garante della concorrenza apre un'indagine conoscitiva sull'assetto delle libere professioni. L'intervento, però, non sortisce alcun effetto pratico: nessuna nuova norma viene discussa in Parlamento



1997

Il primo ok dura poco
Il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick (foto), fa approvare in Consiglio dei ministri un testo. La prima legge Bersani cancella il divieto di società tra professionisti. Ma l'antitrust chiude l'istitutoria del '94 bocciandolo tutto

Semaforo verde dagli Ordini

Ma l'avvocatura attacca: «Sulla delegificazione il Governo contrasta il Parlamento»

Massimo Frontera
Alessandro Galimberti
Patrizia Maciocchi
Francesca Milano

Il testo del Dpr sulla riforma degli ordinamenti professionali li soddisfa i presidenti degli Ordini professionali, anche se - secondo alcuni - restano nodi da sciogliere.
«Visto da dove si era partiti - spiega Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili - possiamo dirci soddisfatti. In particolare, siamo lieti che nella definizione di professione sia stata fatta chiarezza. Giudizio positivo anche dagli agronomi e forestali: «Bene la proroga per l'assicurazione - spiega il presidente Andrea Sisti - ma bisognerebbe modificare il Testo unico sulle assicurazioni per imporre l'obbligo anche alle compagnie». Second

do Roberto Orlandi, presidente degli agronomi e agrotecnici laureati, restano criticati sul tirocinio: «Il Dpr specifica che per svolgere in università serve una convenzione quadro tra il Consiglio nazionale e il ministero. Prima, invece gli Ordini stipulavano convenzioni direttamente con gli atenei».
Promuove a pieni voti la riforma Marina Calderone presidente del praticantato e la conferma del ruolo centrale del consiglio nazionale degli Ordini nella formazione. Del tutto provvidenziale anche la proroga per l'assicurazione. «C'era molta preoccupazione per la scadenza collegata all'entrata in vigore della norma. Il differimento di un anno - sottolinea Calderone - ci consentirà di lavorare per emanare norme che prevedano un

obbligo collaterale delle compagnie di assicuratori».
Gli avvocati sperano di veder riconosciuta l'importanza costituzionale del ruolo e restano in attesa della risposta scritta che il Consiglio dei ministri invierà la prossima settimana sulla loro richiesta di essere regolati da una legge. «Confidiamo in una risposta positiva - dice il presidente Guido Alpa - è la prima volta che un Governo contrasta l'orientamento del Parlamento determinato ad assegnare all'avvocatura una disciplina organica affidata a una legge e non a un regolamento. Non può delegificare in materia in cui sono coinvolti diritti soggettivi fondamentali».
Avrebbe voluto una riforma più ampia il presidente dei geometri Franco Savoldi, ma, per quello che manca, pensa al 'fai

da te'. «Presenteremo una proposta di legge per superare il divieto di accorpate chi svolge professioni similari». Le professioni tecniche degli architetti e degli ingegneri stanno già lavorando all'attuazione della riforma sui vari fronti, e sono soddisfatti per un testo finale «che rimedia ai pasticci di qualche mese fa», chiosa Armando Zambano. Lo stesso presidente dei Cei segnala però ancora delle incongruenze da risolvere sui collegi disciplinari, come per esempio nei giudizi sui laureati di primo livello (che dovrebbero essere valutati da ingegneri "pari grado"). Posizioni diverse sul tirocinio: «Nell'immediato non lo faremo», dice Zambano. «Noi lo faremo» - dice invece il presidente degli architetti, Leopoldo Freyre - ma vogliamo aprire un tavolo con il ministro dell'Istruzione perché con un tirocinio di un anno dobbiamo alleggerire l'esame di Stato».

«Abbiamo lavorato in silenzio per ottenere modifiche - dice Enzo Iacopino, presidente dei giornalisti - e siamo felici e grati per aver contribuito a rimediare a molti errori. Qualità? L'esclusione dell'assicurazione per i giornalisti, per esempio, sui cui non ci sono più dubbi, e le sorti dei disciplinari, dove però resta molto da fare. Ma non chiamiamola riforma, è un lifting». Per Andrea Bottaro (periti agrari) permangono incombenti sulla durata del tirocinio, sulla formazione (troppo ingessata) e sui soci di capitale («il limite di un terzo è troppo alto»). Per gli psicologi (Giuseppe Luigi Palma) resta aperta la questione della Commissione centrale di disciplina, che manca da tre anni.

A bocca asciutta ma soddisfatti i presidenti dei tecnologi alimentari (Giancarlo Crisuolo) e degli assistenti sociali (Edda Samory). I primi avevano chiesto (Giovanni) la possibilità di far scrivere all'albo anche i laureati triennali, mentre i secondi volevano unificare le due sezioni dell'albo. Piacce ai chimici l'abolizione dell'incompatibilità tra tirocinio e pubblico impiego: «Ci sembra una modifica importante», commenta il presidente Armando Zingales.
Dubbi sui procedimenti disciplinari dal presidente degli attorney «La nuova soluzione - afferma Giampaolo Crenca - è migliore della precedente versione, ma appare a una prima lettura un po' macchinosa anche per la sua realizzazione pratica, che sarà il suo vero banco di prova».

Da Perticone ai tecnici



Il primo tentativo. Il lento cammino verso la riforma parti nel 1983: capo del governo Amintore Fanfani, nella foto con Giulio Andreotti

Dopo trent'anni l'operazione arriva al traguardo

di Marco Bellinzoso

Alla soglia dei trent'anni dal primo tentativo, con la riforma delle professioni arriva il sigillo legislativo. Ci voleva la più grande crisi dell'economia globale dal Dopoguerra, l'assedio degli spread e il Governo dei tecnici, verrebbe da dire. I cultori della materia rammentano come sia stato, in origine, l'Esecutivo di Amintore Fanfani a provare ad aggiornare il quadro normativo dei servizi intellettuali affidando l'incarico a un comitato di esperti guidati da un magistrato, Giacomo Perticone. Corvea, appunto, l'anno 1983 (e, per la cronaca, ministro della Giustizia era Clelio Darida). Lo sforzo di quella commissione fu notevole, ma l'iniziativa si risolse in un nulla di fatto, il primo grano di un rosario di fallimenti, repentini dietrofront e di testi di ottima fattura rimasti ad ammutolire nei cassetti.

Nessuno dei governi e, soprattutto, delle maggioranze parlamentari che si sono succeduti in queste tre decadi è stato, infatti, capace di realizzare un'organica revisione delle regole che disciplinano gli Ordini professionali. Nel 1997 fu il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, a organizzare in vano un tavolo con le categorie per cercare la via della concertazione. Tre anni dopo, Piero Fassino, ministro della Giustizia, riuscì a far approvare dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che, tuttavia, non ebbe mai l'onore di un voto alle Camere.

Nell'autunno del 2002, sotto l'ombrello del Governo Berlusconi, prese il testimone della riforma il sottosegretario alla Giustizia (oggi vice-presidente del Csm), Michele Vietti. La commissione da lui presieduta definì un ambizioso articolato di punti essenziali però non vennero condivisi dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Lo scontro politico si tradusse in una paralisi dell'Iter legislativo. Siamo a metà degli anni Duemila e, intanto, intorno al mondo delle professioni accadeva di tutto: percorsi di auto-riforma intrapresi da alcune categorie; le liberalizzazioni legate alle "lenzuolate" del Governo Bersani, che miravano a incidere su alcuni aspetti degli ordinamenti professionali, come tariffe e pubblicità; il conflitto instauratosi fra Regioni e Stato, arbitrato a fatica dalla Corte costituzionale (almeno fino

alla sentenza "centralista" n. 333 del 2006) che ha bacchettato a più riprese le prime, spesso troppo generose, nel concedere cittadinanza alle cosiddette professioni non regolamentate senza dimenticare l'incalzare della concorrenza nel mercato tricolore di law firm e mega-studi internazionali. Nel 2009, quando in Via Arenula sbarcò Angelino Alfano, il processo per la creazione di più moderni Albi sembra ripartire. Ma i veti incrociati hanno di nuovo il sopravvento

sulle buone intenzioni. Così come puntualmente accaduto anche nel caso dell'intervento di liberalizzazione prefigurato nella manovra finanziaria del 2011, dove si azzardò addirittura il superamento del voto dell'esame di Stato: la levata di scudi degli Ordini e le proteste trasversali delle forze politiche hanno bloccato le spinte riformatrici, dando a un'opinione pubblica sempre più alle prese con i sacrifici imposti dalla recessione una sgradevole sensazione di assistere all'infinita replica di un'ormai anacronistica auto-difesa corporativa.

LA PAROLA CHIAVE

Commissione Perticone

La parola chiave di oggi ricorda la Commissione Perticone che, istituita nel 1983, affrontò per prima la sfida della riforma delle professioni. Non ebbe successo, ma aprì la strada a una serie di tentativi che si susseguirono negli anni successivi e che portarono ad affrontare con sempre maggiore continuità il tema della revisione delle regole per la riforma degli Ordini. Senza, peraltro, che queste iniziative abbiano portato a raggiungere il risultato del varo di una revisione del sistema ordinistico. Il risultato è stato, invece, raggiunto proprio ieri sulla base di quanto in stato di dispo con la manovra che era stata varata nel mese di agosto dell'anno scorso

LE VOCI DEI PRESIDENTI



Andrea Sisti
Presidente Agronomi e forestali

«Sull'assicurazione bene la proroga, ma bisognerebbe introdurre l'obbligo anche per la compagnia e non solo per il professionista»



Roberto Orlandi
Presidente Agronomi e agrotecnici laureati

«Impugneremo il Dpr perché è una norma scollegata dal Dpr 328, che permetteva agli Ordini territoriali di stipulare direttamente convenzioni per i tirocini con gli atenei»



Leopoldo Freyre
Presidente Architetti

«Sta a noi realizzare bene questa riforma, facendone uno strumento per alzare la qualità dei servizi professionali e non una costosa macchina burocratica»



Edda Samory
Presidente assistenti sociali

«Ora il testo è più coerente ma non è chiaro se l'assicurazione sarà obbligatoria per tutti gli iscritti o solo per chi esercita la professione»



Giampaolo Crenca
Presidente Attuari

«Si tratta di un passo importante cui deve però anche seguire la riforma complessiva dei singoli ordinamenti professionali per tutti gli ulteriori aspetti»



Guido Alpa
Presidente Avvocati

«Chiediamo che l'avvocatura sia regolata da una legge. Non si può delegificare in materie in cui sono coinvolti diritti soggettivi fondamentali»



Armando Zingales
Presidente Chimici

«Alcune nostre richieste sono state accolte: il tirocinio diventa compatibile con il pubblico impiego sia part time che full time»



Claudio Siciliotti
Presidente commercialisti ed esperti contabili

«Finalmente si fa chiarezza sulle professioni regolamentate: la versione definitiva del Dpr esclude gli iscritti a elenchi, registri o associazioni»



Marina Calderone
Presidente Consulenti del lavoro

«Bene il praticantato e la conferma del ruolo centrale del consiglio nazionale degli Ordini nella formazione. Del tutto provvidenziale anche la proroga per l'assicurazione»



Fausto Savoldi
Presidente Geometri

«Presenteremo autonomamente una proposta di legge per superare il divieto di accorpate chi svolge professioni similari»



Enzo Iacopino
Presidente Giornalisti

«Non è una "riforma" ma i correttivi sull'assicurazione, che esonera i giornalisti, e sulla deontologia sono passi avanti. Come tali migliorabili»



Armando Zambano
Presidente Ingegneri

«Stiamo organizzando una formazione continua capillare e a basso costo, ma nell'immediato non abbiamo intenzione di introdurre l'obbligo del tirocinio»



Andrea Bottaro
Presidente Periti agrari e periti agrari laureati

«Si poteva fare di più sul tirocinio (quanto "deve" durare?) e sulla formazione, troppo burocraticizzata. E sui soci di capitale meglio abbassare la soglia al 25%»



Giuseppe Luigi Palma
Presidente Psicologi

«Irrisolto il nodo del secondo grado deontologico: non è stata istituita la Commissione centrale di disciplina e quindi resta sguarnita l'impugnazione»



Giancarlo Crisuolo
Presidente Tecnologi alimentari

«Tutto sommato siamo soddisfatti, anche se la nostra istanza di permettere l'iscrizione all'Ordine anche ai laureati triennali non è stata accolta»